

Francesco Corrao: un filosofo al servizio della psicoanalisi

Neuropsichiatra e psicoanalista palermitano, una delle figure più rappresentative della cultura italiana contemporanea, fin dagli anni '60 diede grande impulso alla ricerca esprimendo, assieme a F. Fornari ed E. Gaddini, la spinta allo sviluppo della Società Psicoanalitica Italiana. Presidente della Spi dal '69 al '74, ha svolto le attività di terapeuta, di supervisore didatta e di studioso a Roma e a Palermo, che non ha mai lasciato, e dove gli è stato intestato il Centro di Psicoanalisi

1 - Corrao in *Orme* (R. Cortina Ed., Milano '98, pp. 217-218) accenna a cinque influenti teorie della conoscenza nate nel contesto della psicoanalisi, che peraltro non si escludono a vicenda: *onirica* (Freud), *traumatica* (S. Ferenczi), *pulsionale* (M. Klein), *trasformativa* (Bion), *ludica* (D. Winnicott)

2 - Non si tratta di "psicoanalisi di gruppo" secondo i modelli americani, ma di piccoli gruppi di analisti che "mettono in comune il mondo mentale", revisionando collettivamente il materiale clinico

3 - Il materiale utilizzato per la parte biografica di questo articolo è per lo più tratto, oltre che dalla conoscenza personale, dalla viva voce di Corrao registrata in alcune interviste trasmesse dalla Rai nell'ottobre '89

4 - Psicologi, filosofi, letterati (G. Ferretti, V. Fazio Allmayer, A. Renda, S. Caramella), cfr. *Il Maestro e i porcospini*, intervista di Roberto Andò a F. Corrao, Palermo Ed. della battaglia, p. 8

Ciò che a Corrao viene universalmente riconosciuto, a parte la straordinaria fecondità del suo pensiero eclettico, è stata la promozione in Italia delle opere di Wilfred Bion, psicoanalista anglosassone che propose una nuova complessa teoria della conoscenza¹ e, sui modelli di quest'ultimo, la ricerca sulla "psicoanalisi del gruppo", attuata con ottimi risultati².

Torniamo indietro agli anni giovanili di Corrao per comprendere gli esordi della sua passione per quella che negli anni '40 in Italia non aveva ancora raggiunto lo statuto di scienza, vittima dell'ostracismo da parte del regime fascista (nel '45 gli psicoanalisti italiani erano solo 5, e 17 dieci anni dopo, quando in Svizzera ve ne erano 55).

È il caso di menzionare un episodio tragico nella vita della famiglia Corrao che sicuramente in lui rafforzò la visione antiautoritaria già presente (erano socialisti e raccontavano con orgoglio di essere stati gli unici della via Dante a non sventolare la bandiera al passaggio del Duce). Un fratello del padre, abile ingegnere a Trieste, fu deportato e morì in un campo di sterminio per aver aiutato degli ebrei a nascondersi. Fatto che lasciò un'ombra tetra in una bella famiglia che coltivava come valori la giustizia, l'amore per la verità e la cultura, in particolare quella musicale³.

A 16 anni Corrao si iscrisse alla Facoltà di Medicina e nell'immediato dopoguerra partecipò a quel clima di vivacità culturale e politica e di innamoramento per la cultura russa che pervase un certo gruppo di giovani (alcuni, tra cui lo stesso Corrao, frequentarono i corsi universitari di lingua russa tenuti da Olga Andes, madre del fotografo Enzo Sellerio); da sempre cinefilo fu tra i fondatori del primo Cine Club di Palermo, per due anni sperimentò il teatro e



per un certo tempo fu iscritto al Partito Comunista. Si interessò anche di linguistica e, stimolato dalla presenza, nella Facoltà di Filosofia, di alcuni valenti studiosi⁴ per due anni interruppe gli studi di medicina, con l'ovvio disappunto della famiglia, per seguire le lezioni di filosofia.

Nella lettura dei dialoghi di Platone su Socrate incontrò quello che sarebbe stato un tema fondamentale e un orizzonte etico cui improntare la vita: la ricerca della "verità"⁵, l'indagine sulla natura dell'uomo, l'insegnamento non di una dottrina sistematica ma di un metodo conoscitivo, la concezione della vita come una "milizia". E sappiamo che per il grande Maestro, Socrate, ciò avvenne *a qualunque costo*; «la vita senza esame è indegna di uomo»⁶.

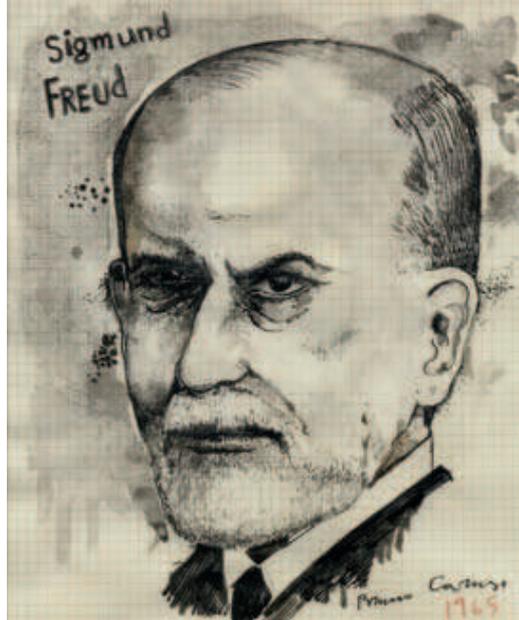
Nel '45 Corrao iniziò l'analisi personale con Alessandra Wolff Stomeressee, moglie di Giuseppe Tomasi di Lampedusa (per tutti la Principessa) personalità di grande rilievo della psicoanalisi europea e dalla cultura cosmopolita. Frequentò per anni il palazzo di via Butera dove la psicoanalista incontrava periodicamente un piccolo gruppo di giovani psichiatri per leggere, spesso in tedesco o

inglese, testi e articoli di psicoanalisi, per prime le opere di Freud. Anche grazie all'incontro fecondo con una persona di tale spessore i suoi interessi culturali si ampliano ancora, alterna lo studio del sistema neurologico delle rane con quello della linguistica (De Saussure), la lettura di Bergson (*Saggio sul riso*) con la filosofia greca e moderna.

Laureato in Neuropsichiatria con una tesi sull'angoscia, Corrao iniziò a lavorare in Clinica universitaria e la sua curiosità per la sperimentazione (praticava già l'ipnosi) lo indusse anche a provare l'ipnoanalisi indotta farmacologicamente. Cominciò il trattamento dei primi casi ancora sotto la supervisione della Lampedusa. Il I volume di *Orme*, compendio di quasi tutte le sue opere, si apre con veemenza con la descrizione di un caso di gravissima psicosi in una paziente, affrontato nel '56. Questo è uno dei rari casi clinici da lui narrati, probabilmente per una particolare riservatezza che lo caratterizzava e lo portava a tenere per sé quel particolare rapporto che lega paziente e analista in una vicenda umana unica. A questo proposito, egli trattò precocemente, fin dagli anni '60, il fenomeno del "controtransfert" parlando di "interazione" tra i due soggetti della situazione analitica (l'analista non è più soltanto uno specchio ricettore delle proiezioni del paziente).

Negli anni '50, avuto un incarico presso il Centro di Rieducazione del Tribunale dei minorenni di Palermo si occupò di analisi di bambini e adolescenti, con incursioni nel campo della criminalità e trattò qualche caso di delinquenza giovanile. Con gli adolescenti sperimentò anche la psicoterapia di gruppo (psicodramma). Era già chiaro il suo allontanamento dalla psichiatria imperante, in Clinica neuropsichiatrica nel frattempo il clima era peggiorato e la sua apertura mentale e la propensione a sperimentare nuove forme di conoscenza e di terapia lo posero in contrasto con il nuovo Direttore, per cui preferì lasciare definitivamente l'istituzione.

Da questo momento e per 40 anni sino al '94, anno della sua morte, Corrao si divise tra Palermo, dove c'erano la moglie e i due figli, e in cui svolgeva una intensa attività di



Ritratto di Freud con dedica di Bruno Caruso all'amico Corrao

terapeuta e di promotore della "ricerca nel gruppo" e la città di Roma che raggiungeva in aereo due volte al mese. Qui, oltre ad occuparsi di supervisioni, di formazione e organizzazione presso la Spi, nel '65 iniziò una ricerca, per quegli anni pionieristica, sul Gruppo a funzione analitica, propedeutica alla fondazione – con il prof. Claudio Neri – del Centro Ricerche Psicoanalitiche di Gruppo "il Pollaiolo".

A Palermo nel '78 (con gli analisti Costa, Riolo e Sinatti) fondò il Centro di Psicoanalisi, di cui fu Presidente, e il Centro Ricerche di Gruppo. Sempre fedele alla lezione di Freud fu comunque attento a recepire i nuovi fermenti culturali tanto che inizialmente accolse con entusiasmo, suscitando vari commenti critici, i lavori del trasgressivo psicoanalista francese Jacques Lacan, che aveva conosciuto nel '53 a Londra. Giudizio che ebbe a ridimensionare quando le bizzarrie e le eccentricità di Lacan divennero davvero troppe. Racconta Corrao: «...era veramente impazzito. Andava ospite dei Torlonia a Roma e girava con indosso solo delle mutande a pallini rossi, allevava schiave erotiche...»⁸.

Corrao credeva nella "fecondità dell'intersezione dei saperi e nella produttività dei campi multidisciplinari", e, sempre alla ricerca di incontri e confronti con il mondo scientifico e culturale, invitò studiosi di altre discipline, matematici, filosofi, linguisti a tenere seminari presso il "Pollaiolo" di Roma; «a partire da questioni pienamente psicoanalitiche spaziava nei campi della filosofia, dell'epistemologia, della linguistica, della semiotica, della mitologia...»⁹.

5 - Corrao ha ricordato spesso come i Greci concepissero la parola verità (*aletheia*) soltanto come un "evento svelante" di qualche cosa di significativo e non come qualcosa di ontologico, come una "realtà", come in seguito ha fatto la tradizione filosofica

6 - Platone, *Apologia di Socrate*

7 - La risposta (anche affettiva) da parte dell'analista, allo spostamento di emozioni, immagini, fantasie che il paziente compie verso di lui (transfert)

8 - *Il Maestro*, cit., p.12

9 - L. Sarno, Note biografiche, *Orme*, cit., I vol.



Francesco Corrao con Cesare Musatti

10 - C. Neri, *Introduzione in Orme*, cit., II vol.

11 - F. Corrao, *Orme*, cit., II vol., p.19

12 - «...nella *Poetica* si legge “il concetto dell’enigma è questo, dire cose reali collegando cose impossibili”...» *Orme*, cit., I vol., p.10

13 - Fece pubblicare all’editore Armando le traduzioni di Bion e di altri importanti psichiatri e psicoanalisti stranieri

14 - Posto che la realtà ultima (lo spazio mentale) è in se inconoscibile, tuttavia ad essa ci si può avvicinare partendo dalla esperienza del paziente e operando delle “trasformazioni” che danno luogo ad “interpretazioni”. Bion studiò a lungo gli schizofrenici e gli psicotici; per un certo tempo fu suo paziente lo scrittore Samuel Becket

15 - In questo testo si trova una suggestiva analisi dei miti di Edipo e Dioniso, pp. 28-48

Per Corrao non era importante scrivere libri ma piuttosto “trasmettere pensieri” nella comunità dei suoi allievi allo scopo di farne generare di nuovi e faceva ciò con ricchezza di eloquio e scelte lessicali ardite e affascinanti. Era un bell’uomo, alto, elegante, raffinato. Piuttosto rigoroso con sé e con gli altri, privilegiò sempre l’impegno. Non usava un linguaggio didascalico perché, come lo psicoanalista romano Neri fa notare «“il linguaggio lineare”, a suo avviso non può contenere il “senso” e neanche l’eventuale movimento del pensiero verso il senso cercato»¹⁰.

Coerentemente, era contrario ai “pensieri banali”. «I “luoghi comuni” – dice Corrao – sono “enunciati virali”: hanno la capacità di replicarsi mille e mille volte. Non sono veri pensieri, ma piuttosto “forme pregiudiziali”: preconcezioni... sottratte ai processi trasformativi del pensiero.»

Con queste premesse chi mai avrebbe osato in sua presenza raccontare una barzelletta o fare delle battute? Si rideva però se c’era qualcosa di significativo di cui ridere.

Neri spiega anche che «il linguaggio di Corrao trova corrispondenza in precise scelte relative alla logica che lo sostiene». Punto centrale, infatti, su cui Corrao torna più volte è la convinzione che il metodo utilizzato dalla psicoanalisi al fine del processo terapeutico non dovesse basarsi sui principi della logica aristotelica, ma su un pensiero di tipo analogico, basato sul paradosso e sull’enigma: «le interpretazioni dell’analista sono teorie per esplorare l’ignoto, la “nascosta interiorità” che è ingannevole e contraddittoria» per ciò «la psicoanalisi ha come punto di partenza una

rottura epistemologica» ossia «la rinuncia o il rifiuto della logica convenzionale, dei pregiudizi convenzionali secondo cui è ordinato il mondo...della fattualità galileiana o del positivismo logico» per abbracciare «la rivalorizzazione della spontaneità creativa immaginativa o fantasmatica»¹¹. Per analogia: come una luce fortissima, il vissuto autentico della vicenda analitica può essere avvicinato soltanto con occhio tangenziale, laterale.

A parte ciò, Corrao ovviamente apprezzava il “corpus” aristotelico cui ricorre per spiegare che il motto di spirito, come l’enigma, si basa sul paradosso, su una incongruenza sintattica che assume “funzione di verità” ed ha funzione terapeutica¹².

Vorrei concludere con una citazione fatta da Corrao in una delle interviste rilasciate alla Rai per esprimere bene la tensione dialettica tra ciò che è il fine ultimo della psicoanalisi ed i limiti invalicabili che essa incontra: «I confini dell’anima, per quanti itinerari potrai percorrere, non li potrai mai raggiungere perché tanto grande è la sua profondità» (Eraclito, frammento n.15).

La rivista semestrale “Koinos, Gruppo e funzione analitica” del ‘94 dedicò un intero numero alla memoria dello psicoanalista palermitano con i commossi interventi di tanti studiosi che avevano lavorato con lui e ne avevano apprezzato le doti intellettuali e umane, la generosità nel trasmettere il suo sapere, la capacità di ascoltare.

Il ricordo più bello che io conservo di Francesco Corrao, mio zio, si trova nel mare di Cefalù che lui amava moltissimo e dove trasformò il mio annaspere nell’acqua in un discreto *crawl*. [●]

In sintonia con Bion

Corrao divulgò con entusiasmo le opere di Wilfred Bion considerandolo un riferimento teorico innovativo imprescindibile, un Maestro¹³. Lo aveva conosciuto personalmente nel 1957 e di lui condivideva le regole della tecnica analitica, in particolare dell’interpretazione analitica, descritte da Bion come un modello dinamico della mente e supportate da modelli matematici¹⁴, il grande interesse per le esperienze analitiche nei gruppi e l’insistenza sul mito come strumento utile per l’investigazione e per la conoscenza (degli oggetti analitici, in primo luogo l’inconscio).

La funzione di base del mito era già stata enunciata da Freud e però da Bion, e da Corrao, viene rivisitata allo scopo di amplificarne l’utilità. Nel volume *Modelli psicoanalitici Mito Passione Memoria*¹⁵ (Ed. Laterza, 1992) Corrao, dopo avere sottolineato la “necessità del mito” in quanto «ha come funzione principale quella di fornire una forma discorsiva e narrativa per una verità che non può essere detta e trasmessa attraverso una definizione diretta», ricorda come per Bion i singoli elementi della narrazione non possano venire estrapolati ma ricevono una particolare qualità psichica dalla concatenazione causale che li collega. In modo analogo alle singole lettere dell’alfabeto che subiscono una trasformazione quando sono combinate in modo da formare una parola.